

In scena senza copione

MARTA ARIAS



In genere, la Spagna non ha partecipato agli importanti dibattiti internazionali sullo sviluppo. Mancando di una strategia nazionale, i rappresentanti spagnoli appoggiano la posizione dominante (normalmente capeggiata da Unione europea, Fondo monetario internazionale o Stati Uniti) e solo raramente osano spingersi oltre il loro copione. Questo stesso silenzio ha accompagnato anche la preparazione della Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo, con l'aggravante che in questo caso la Spagna ha dovuto assumere un ruolo direttivo.

Nel corso degli ultimi anni, il governo spagnolo ha continuato a presentare la Spagna (perlomeno a livello nazionale) come una grande potenza mondiale, anche se scarsamente riconosciuta come tale, che dovrebbe avere una maggiore influenza nei principali organi decisionali, dove essa gioca, a suo dire, un ruolo «chiaramente attivo». Ma questa facciata nasconde una realtà decisamente più modesta. In genere, la Spagna non ha partecipato agli importanti dibattiti internazionali sullo sviluppo. Il suo sbandierato attivismo è, in realtà, una modesta performance, sia nel campo delle risorse umane e finanziarie, sia nel campo delle iniziative politiche. Mancando di una strategia nazionale, i rappresentanti spagnoli appoggiano la posizione dominante (normalmente capeggiata da Unione europea, Fondo monetario internazionale o Stati Uniti) e solo raramente osano spingersi oltre il loro copione. Questo stesso silenzio ha accompagnato anche la preparazione della Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo, con l'aggravante che in questo caso la Spagna ha dovuto assumere un ruolo direttivo, in quanto presidente di turno dell'Unione europea nella prima metà del 2002. Sarà in grado di allestire lo spettacolo e offrire un copione originale?

Aiuto pubblico allo sviluppo: passi indietro

L'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) è praticamente l'unico punto su cui la Spagna ha una visione diversa da quella del resto della comunità internazionale. Purtroppo questa posizione non comporta un maggiore impegno nel perseguimento degli obiettivi dello sviluppo internazionale e nella lotta contro la povertà. La politica spagnola si allontana sempre più dai principi e dalle raccomandazioni del Comitato di assistenza allo sviluppo (DAC) dell'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo (OECD). Questi principi comprendono il diritto di associazione, l'appropriazione dei fondi per lo sviluppo da parte dei paesi che li ricevono, l'integrazione degli strumenti dello sviluppo e la coerenza delle politiche. La Spagna ha criticato il DAC, ritenendolo uno strumento inefficace per la lotta contro la povertà, e ha messo in discussione la validità dell'obiettivo dello 0,7% del PIL destinato allo sviluppo. Rifiutandosi di accettare l'impegno del Consiglio dell'Unione europea a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% del PIL nel tempo fissato, privilegiando l'interesse nazionale del paese donatore sulle necessità dei paesi riceventi e continuando a essere uno dei paesi del DAC con il maggiore volume di aiuto condizionato, la Spagna sta tradendo le persone che afferma di aiutare.

Questa situazione ha indotto oltre 200 esperti di politiche dello sviluppo e 100 organizzazioni impegnate nel campo dello sviluppo a sottoscrivere una dichiarazione contro questi cambiamenti recessivi in materia di aiuto estero e a favore di una politica effettivamente rivolta all'alleviamento della povertà. Il

conflitto fra il governo e questi gruppi si è aggravato e apparentemente la posizione critica assunta da certe ONG impegnate nello sviluppo si è ripercossa negativamente sul processo di assegnazione delle risorse ufficiali alla cooperazione non governativa. La tensione e la mancanza di fiducia fra gli operatori impegnati nell'assistenza hanno raggiunto uno dei peggiori livelli della sua storia.

L'incoerenza del commercio internazionale

In materia di politica commerciale la Spagna ha aderito al consenso maggioritario in seno all'Unione europea, che prevede una negoziazione comune delle questioni relative al commercio. All'incontro ministeriale in Qatar nel novembre del 2001, la posizione dell'Unione europea si è incentrata sulla difesa di un'ampia agenda di negoziati, compresa un'agenda *ad interim* per l'agricoltura, i servizi e i prodotti industriali, unitamente ad altre questioni, come gli investimenti, la concorrenza, l'approvvigionamento e l'ambiente. Il risultato dell'incontro è stato una vittoria dell'Unione europea, con qualche sfumatura.

Da parte sua, il governo spagnolo conserva una posizione ideologica di natura quasi fondamentalista riguardo al sostegno del libero commercio. Esso ha instancabilmente difeso questa posizione nelle sue relazioni bilaterali con i paesi dell'America Latina e con i paesi del Maghreb, in contrasto con la sua posizione protezionistica in aree molto sensibili per i paesi poveri, come l'agricoltura o la produzione tessile. Da questo punto di vista la politica spagnola non è più incoerente di quella di altri paesi sviluppati, come gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada o gli altri paesi membri dell'Unione europea.

Negli ultimi anni, le ONG spagnole hanno chiesto la riforma delle politiche commerciali del governo nei riguardi dei paesi del Sud: la liberalizzazione dei mercati nei settori che sono economicamente più sensibili per quei paesi; una difesa più energica della posizione dei paesi poveri in controversie come quelle relative ai brevetti e all'accesso alle medicine essenziali. Le ONG hanno chiesto anche che la Spagna approfitti della sua presidenza dell'Unione europea per promuovere un'azione più coerente ed energica da parte dell'intera Unione europea.

Debito estero: il minimo indispensabile

Purtroppo nel 2000 e 2001 la Spagna ha fatto ben pochi passi avanti in materia di abolizione del debito estero. Nonostante l'autorizzazione concessa ripetutamente dal popolo spagnolo, non si è intrapresa alcuna iniziativa che vada al di là della stretta osservanza degli accordi internazionali in materia di debito. Questa rigida osservanza della tabella di marcia internazionale in

materia di cancellazione del debito estero ha causato, in pratica, una diminuzione delle somme effettivamente cancellate nel 2000 (oltre l'80% della cancellazione calcolata come APS fra il 1999 e il 2000), da quando i paesi indebitati stanno giungendo al termine dell'Iniziativa HIPC. Una nota positiva è stata il contributo di 70 milioni di dollari offerto dalla Spagna al fondo fiduciario dell'Iniziativa.

I programmi di conversione del debito lanciati dal governo spagnolo stanno incontrando varie difficoltà, come ad esempio nel caso del Marocco, dove il raffreddamento delle relazioni fra i due paesi sta paralizzando un processo che era stato avviato con successo. I maggiori ostacoli alla diminuzione del debito estero sono la grave situazione finanziaria, la priorità accordata ai vantaggi commerciali e non alla promozione delle attività economiche locali, e il mancato coinvolgimento della società civile nelle decisioni e realizzazioni dei programmi di sviluppo.

Inoltre, il governo spagnolo non ha cercato soluzioni innovative nella crisi del debito estero in paesi come l'Ecuador. Questo problema viene spesso ripreso e rilanciato dalla stampa a causa del costante afflusso di immigrati ecuadoregini, ma il governo non ha neppure preso in considerazione la proposta avanzata dalla campagna *Debito estero, debito eterno?*. La Spagna non si è ancora pronunciata su varie proposte, come quella avanzata dal Fondo monetario internazionale circa la creazione di nuovi meccanismi di insolvenza e sospensione dei pagamenti, che potrebbero essere molto utili a paesi come l'Argentina, dove la Spagna ha notevoli interessi economici.

Ma ancor più preoccupante è l'atteggiamento del governo spagnolo in parlamento, dove ha sistematicamente bloccato tutte le numerose iniziative promosse dai gruppi politici e dalle organizzazioni e movimenti sociali, che chiedevano una maggiore discussione degli effetti del debito estero sui paesi del Sud e la possibilità di una gestione alternativa del debito estero.

Capitale privato e sviluppo: un dibattito rinviato alle calende greche

Negli ultimi anni, la Spagna ha consolidato la sua posizione in materia di afflusso di capitali internazionali. Attualmente occupa il sesto posto fra i paesi industrializzati nel campo degli investimenti esteri diretti e l'ottavo posto nella ricezione degli investimenti. Questa presenza è particolarmente significativa nel caso dell'America Latina, dove le società e le imprese spagnole occupano posizioni predominanti in campi come quelli delle banche, delle telecomunicazioni e dell'energia.

A parte le campagne e specifiche denunce contro il comportamento di certe società e imprese (come, ad esempio, Repsol in Bolivia o Endesa in

Cile), non si è discusso abbastanza sul ruolo delle società e imprese spagnole all'estero nello sviluppo economico e sociale dei paesi riceventi. Esistono certamente alcune iniziative private, che mirano a introdurre nuovi standard di gestione etica e sociale delle società e delle imprese, ma in genere le maggiori società e imprese coinvolte hanno dimostrato ben poco interesse, e questi processi sono ancora ai primi passi. Si spera che la discussione attorno al *Libro verde sulla responsabilità sociale corporativa*¹ dell'Unione europea contribuisca ad elevare il livello del dibattito e induca il governo ad affrontare più energicamente la questione.

Architettura finanziaria internazionale

Storicamente, il governo ha lamentato la mancata corrispondenza fra l'importanza della Spagna nell'economia mondiale e la rappresentanza spagnola negli organi direttivi del sistema finanziario internazionale (come la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale). Alla luce degli interessi economici delle società e delle imprese spagnole all'estero, soprattutto in America Latina, la Spagna dovrebbe giocare un maggior ruolo nelle decisioni di queste istituzioni. Finora, l'apporto spagnolo al dibattito sull'architettura finanziaria internazionale si è limitato alla promozione della stabilità finanziaria mondiale, con particolare attenzione ai problemi legati al rischio morale e alla partecipazione del settore privato alla prevenzione e soluzione delle crisi finanziarie. In genere l'obiettivo dello sradicamento della povertà passa in secondo piano. Questioni come quella di una maggiore partecipazione dei paesi del Sud al processo decisionale mondiale non vengono neppure menzionate.

Il coinvolgimento della Spagna nel dibattito internazionale è ancora a uno stadio iniziale ed è caratterizzato dalla difesa degli interessi economici nazionali. Il governo si è sempre rifiutato di discutere con il parlamento e la società civile le questioni relative alla partecipazione spagnola alle istituzioni finanziarie internazionali. Quest'atteggiamento ha raggiunto un tale livello di irrazionalità che in una risposta ufficiale al Congresso si affermava che era impossibile fornire rapporti in materia, poiché «le comunicazioni con i rappresentanti spagnoli [...] avvengono in un modo molto agile e fluido, attraverso vari mezzi di comunicazione sociale, soprattutto per telefono e via e-mail». Atteggiamenti del genere contraddicono quello spirito di «partecipazione e appropriazione» che teoricamente prevale nel discorso internazionale. Un tale oscurantismo e una tale mancanza di riguardo per i rappresentanti della volontà popolare non si addicono a uno stato democratico. ■

Intermón Oxfam
Marias@intermon.org

1 I «Libri verdi» sono comunicazioni pubblicate dalla Commissione Europea su una specifica area politica. Il *Libro verde sulla responsabilità sociale corporativa*, pubblicato nel luglio del 2001, contiene uno specifico appello a tutte le parti in causa a presentare le loro opinioni su questa materia.